



ALLO STUDIO UN PIANO B, TUTTO FINANZIARIO, PER COLLECCHIO

PARMALAT. Granarolo esclusa dal piano di banche e CdP

La prima fase dell'operazione gestita da istituti di credito e Cassa depositi e prestiti. Intanto i sindacati si incontrano con Lactalis

di Marco Ollari

Mantenere l'italianità di Parmalat senza rivolgersi a Granarolo. A questa sorta di quadratura del cerchio starebbero lavorando, secondo il Sole 24 Ore, che prevede, almeno in un primo momento, l'azione unicamente della Cassa depositi e prestiti e degli stessi istituti di credito.

Un'operazione esclusivamente finanziaria in un primo tempo, che diventerebbe industriale solo in seguito. Una volta insediato, spetterebbe al nuovo management trovare i partner giusti. Eventualmente anche Granarolo.

Lo schema al quale si sta lavorando, scrive il Sole 24 Ore, prevede la costituzione di una newco con l'azionariato diviso in tre: un terzo Granlatte-Granarolo, un terzo le banche (tra le quali sicuramente Intesa Sanpaolo e Bnl), un terzo la Cassa depositi e prestiti o il neonato Fondo strategico.

Questo, che include Granarolo, sarebbe il piano "A", che presenta però l'ostacolo del costo: per lanciare un'Opa, anche sul 60-70%

GLI ATTORI

INTESA SANPAOLO

INTESA SANPAOLO È STATA FINORA L'APRISTIA DELLA CORDATA, IDEATRICE DEL PIANO CHE VERTEVA SULLA FUSIONE PARMALAT-GRANAROLO. INTESA È AZIONISTA DI ENTRAMBE



MEDIOBANCA

Banca di Credito Finanziario - I.p.a.

MEDIOBANCA, SALOTTO FINANZIARIO DI ENRICO BONDI, È NELLA CORDATA MA NON VUOLE INVESTIRE DIRETTAMENTE



UniCredit

UNICREDIT, CHIAMATA IN GIOCO IN NOME DELL'ITALIANITÀ, APPARE LA MENO DECISA A SPENDERE PER PARMALAT



BNL

Gruppo BNP PARIBAS

BNL, PUR FRANCESE, FARÀ PARTE DELLA CORDATA "ITALIANA"

GRANAROLO

DA SETTIMANE GRANAROLO ERA INDICATO QUALE PARTNER INDUSTRIALE DELL'OPERAZIONE. DOVEVA FONDERSI CON PARMALAT. UN PIANO OGGI MESSO IN FORSE

cdp
SpA

LA CASSA DEPOSITI E PRESTITI DEL MINISTERO DEL TESORO STA DIVENTANDO ARBITRO DELLA VICENDA PARMALAT. DOVREBBE INVESTIRE DIRETTAMENTE 500 MILIONI DI DENARO PUBBLICO. L'INVESTIMENTO DOVEVA ESSERE DELIBERATO IERI DAL SUO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE MA LA SCELTA È STATA RINVIATA

del capitale, occorrerebbe mettere assieme una cifra di circa 3 miliardi, che al momento non ci sono. Più facile sarebbe rilevare il 29% di Lactalis, che costerebbe la metà, circa 1,5 miliardi. Il problema è che i francesi hanno già fatto sapere che non vendono.

Per di più Granlatte dovrebbe cedere Granarolo a Parmalat, ricavando i 500 milioni utili a partecipare alla cordata. Ma la newco sarebbe un'entità diversa da Parmalat e non potrebbe assumere impegni per quest'ultima.

Dunque il problema, scrive il Sole, è trovare chi finanzia la partecipazione di Granlatte-Granarolo alla cordata. Se fosse la Cassa depositi e prestiti questa dovrebbe partecipare in proprio con 500 milioni ed esporsi per altrettanto con il finanziamento al "partner industriale". Ma si tratta di un impegno troppo oneroso per la Cdp.

Ecco allora il piano "B", che aggira l'ostacolo Granarolo grazie alla creazione di una holding in cui, oltre alla stessa Cdp o al Fondo strategico, parteciperebbero le banche.

Non sarebbe quindi necessario il coinvolgimento di Granarolo. Solo in un secondo tempo il management di Parmalat potrà decidere come usare gli 1,4 miliardi di euro di cassa: a quel punto verrebbe presa in considerazione l'opzione industriale: ma, nel caso, sarebbe Parmalat ad acquisire Granarolo, e non viceversa.

I problemi in questo piano "B" sorgono di fronte ai costi dell'operazione. Inoltre, sottolinea il Sole

24 Ore, non è detto che Intesa, azionista di Granarolo al 20%, voglia partecipare, anche se l'istituto ha dato disponibilità a cedere il proprio pacchetto, pari al 2,15% di Parmalat, e ad aggiungere equity fino a 300 milioni.

Intesa Sanpaolo, ieri, per bocca del proprio amministratore delegato ha fatto sapere che l'operazione su Parmalat dovrà avere caratteristiche di solidità finanziaria e industriale ed essere di mercato.

Questa infatti è stata la risposta laconica dell'ad della banca. Corrado Passera, a chi gli chiedeva un commento sull'ipotesi di un coinvolgimento di Granarolo, nell'operazione Parmalat, solo in un secondo tempo.

"Quando ci sarà qualcosa da dire lo diremo. Sono sempre dell'idea che deve essere un'operazione solida finanziariamente, industrialmente e di mercato" ha detto Passera.

Intanto dopo l'incontro avuto con il Ministero dello Sviluppo economico lo scorso 13 aprile, in cui sono stati definiti i criteri con cui valutare i futuri piani industriali di Parmalat, le organizzazioni sindacali Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uil-Uil hanno richiesto un incontro alla Lactalis al fine di avviare un confronto sulle reali intenzioni della multinazionale francese e sulle prospettive produttive e occupazionali che verrebbero messe in campo per l'azienda di Collecchio. A tale richiesta, si legge in una nota dei sindacati, la Lactalis ha risposto positivamente rendendosi disponibile ad incontrare le organizzazioni sindacali il prossimo 16 maggio.

Particolarmente significative su questo punto le considerazioni fatte ieri da Stefano Mantegazza segretario generale della Uil-Uil. "Una sfida, quella di Parmalat, che non può certo essere affidata alla finanza, ma ad un solido progetto industriale. Per questo motivo, abbiamo deciso di chiedere a Lactalis un incontro per conoscere le reali scelte imprenditoriali su Parmalat. Il sindacato ha concluso Mantegazza "rappresenta persone che hanno il diritto di veder tutelato nel modo migliore il loro lavoro, non con delle alchimie finanziarie ma attraverso concreti piani di sviluppo. Speriamo di aver queste sicurezze da Lactalis".

La Uil: "Serve un solido progetto industriale"